



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0042

Giovedì 25.01.2007

Sommario:

◆ CELEBRAZIONE DEI VESPRI NELLA FESTA DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO, A CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

◆ CELEBRAZIONE DEI VESPRI NELLA FESTA DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO, A CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Alle 17.30 di questo pomeriggio, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, il Santo Padre Benedetto XVI presiede la Celebrazione dei Secondi Vespri della solennità della Conversione di San Paolo, a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani sul tema: "*Fa sentire i sordi e fa parlare i muti*".

Pendono parte alla celebrazione Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali presenti a Roma.

Pubblichiamo di seguito l'omelia che il Papa pronuncia nel corso del rito:

● OMELIA DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle!

Durante la "Settimana di preghiera", che questa sera si conclude, si è intensificata, nelle varie Chiese e Comunità ecclesiali del mondo intero, la comune invocazione al Signore per l'unità dei cristiani. Abbiamo meditato insieme sulle parole del vangelo di Marco proclamate poc'anzi: "*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*" (Mc 7,37), tema biblico proposto dalle Comunità cristiane del Sud Africa. Le situazioni di razzismo, di povertà, di conflitto, di sfruttamento, di malattia, di sofferenza, nelle quali esse si trovano, per la stessa impossibilità di farsi comprendere nei propri bisogni, suscitano in loro un'acuta esigenza di ascoltare la parola di Dio e di parlare con coraggio. Essere sordomuto, non poter cioè né ascoltare né parlare, non può infatti essere un segno di mancanza di comunione e un sintomo di divisione? La divisione e l'incomunicabilità, conseguenza del peccato, sono contrarie al disegno di Dio. L'Africa ci ha offerto quest'anno un tema di riflessione di grande importanza

religiosa e politica, perché "*parlare*" e "*ascoltare*" sono condizioni essenziali per costruire la civiltà dell'amore.

Le parole "*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*" costituiscono una buona notizia, che annuncia la venuta del Regno di Dio e la guarigione dalla incomunicabilità e dalla divisione. Questo messaggio si ritrova in tutta la predicazione e l'opera di Gesù, il quale attraversava villaggi, città e campagne, e dovunque giungeva "ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano" (Mc 6,56). La guarigione del sordomuto, su cui abbiamo meditato in questi giorni, avviene mentre Gesù, lasciata la regione di Tiro, si dirige verso il lago di Galilea, attraversando la cosiddetta "Decapoli", territorio multi-etnico e plurireligioso (cfr Mc 7,31). Una situazione emblematica anche per i nostri giorni. Come altrove, pure nella Decapoli presentano a Gesù un malato, un uomo sordo e difettoso nel parlare (*moghilalon*) e lo pregano di imporgli le mani, perché lo considerano un uomo di Dio. Gesù conduce il sordomuto lontano dalla folla, e compie dei gesti che significano un contatto salvifico – pone le dita nelle orecchie, tocca con la propria saliva la lingua del malato –, e poi, volgendo lo sguardo al cielo, comanda: "Apriti!". Pronuncia questo comando in aramaico ("*Effatà*"), verosimilmente la lingua delle persone presenti e dello stesso sordomuto, espressione che l'evangelista traduce in greco (*dianoichthēti*). Le orecchie del sordo si aprono, si scioglie il nodo della sua lingua: "e parlava correttamente" (*orthōs*). Gesù raccomanda che non si dica nulla del miracolo. Ma più lo raccomandava, "più essi ne parlavano" (Mc 7,36). Ed il commento meravigliato di quanti avevano assistito ricalca la predicazione di Isaia per l'avvento del Messia: "*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*" (Mc 7,37).

Il primo insegnamento che traiamo da questo episodio biblico, richiamato anche nel rito del battesimo, è che, nella prospettiva cristiana, l'ascolto è prioritario. Al riguardo Gesù afferma in modo esplicito: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 11,28). Anzi, a Marta preoccupata per tante cose, Egli dice che "una sola è la cosa di cui c'è bisogno" (Lc 10,42). E dal contesto risulta che questa unica cosa è l'ascolto ubbidiente della Parola. Perciò l'ascolto della parola di Dio è prioritario per il nostro impegno ecumenico. Non siamo infatti noi a fare o ad organizzare l'unità della Chiesa. La Chiesa non *fa* se stessa e non vive di se stessa, ma della parola creatrice che viene dalla bocca di Dio. Ascoltare insieme la parola di Dio; praticare la *lectio divina* della Bibbia, cioè la lettura legata alla preghiera; lasciarsi sorprendere dalla novità, che mai invecchia e mai si esaurisce, della parola di Dio; superare la nostra sordità per quelle parole che non si accordano con i nostri pregiudizi e le nostre opinioni; ascoltare e studiare, nella comunione dei credenti di tutti i tempi; tutto ciò costituisce un cammino da percorrere per raggiungere l'unità nella fede, come risposta all'ascolto della Parola.

Chi si pone all'ascolto della parola di Dio può e deve poi parlare e trasmetterla agli altri, a coloro che non l'hanno mai ascoltata, o a chi l'ha dimenticata e sepolta sotto le spine delle preoccupazioni e degli inganni del mondo (cfr Mt 13,22). Dobbiamo chiederci: noi cristiani, non siamo diventati forse troppo muti? Non ci manca forse il coraggio di parlare e di testimoniare come hanno fatto coloro che erano i testimoni della guarigione del sordomuto nella Decapoli? Il nostro mondo ha bisogno di questa testimonianza; attende soprattutto la testimonianza comune dei cristiani. Perciò l'ascolto del Dio che parla implica anche l'ascolto reciproco, il dialogo tra le Chiese e le Comunità ecclesiali. Il dialogo onesto e leale costituisce lo strumento imprescindibile della ricerca dell'unità. Il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II ha sottolineato che se i cristiani non si conoscono reciprocamente non sono neppure immaginabili dei progressi sulla via della comunione. Nel dialogo infatti ci si ascolta e si comunica; ci si confronta e, con la grazia di Dio, si può convergere sulla sua Parola accogliendone le esigenze, che sono valide per tutti.

Nell'ascolto e nel dialogo i Padri conciliari non hanno intravisto un'utilità indirizzata esclusivamente al progresso ecumenico, ma hanno aggiunto una prospettiva riferita alla stessa Chiesa cattolica: "Da questo dialogo – afferma il testo del Concilio – apparirà anche più chiaramente quale sia la vera situazione della Chiesa cattolica" (*Unitatis redintegratio*, 9). È indispensabile certo "esporre con chiarezza tutta la dottrina" per un dialogo che affronti, discuta e superi le divergenze esistenti tra i cristiani, ma al tempo stesso "il modo ed il metodo di enunciare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli" (*ibid.*, 11). Bisogna parlare correttamente (*orthōs*) e in modo comprensibile. Il dialogo ecumenico comporta l'evangelica correzione fraterna e conduce a un reciproco arricchimento spirituale nella condivisione delle autentiche esperienze di fede e di vita cristiana. Perché ciò avvenga occorre implorare senza stancarsi l'assistenza della grazia di Dio e l'illuminazione dello Spirito Santo. È quanto i cristiani del mondo intero hanno fatto durante questa speciale "Settimana", o faranno nella Novena che precede la Pentecoste, come pure in ogni circostanza opportuna, elevando la loro fiduciosa preghiera affinché tutti i discepoli di Cristo siano una cosa sola, e affinché, nell'ascolto

della Parola, possano dare una testimonianza concorde agli uomini e alle donne del nostro tempo.

In questo clima di intensa comunione desidero rivolgere il mio cordiale saluto a tutti i presenti: al Signor Cardinale Arciprete di questa Basilica, al Signor Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e agli altri Cardinali, ai venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, ai Monaci benedettini, ai religiosi e alle religiose, ai laici che rappresentano l'intera comunità diocesana di Roma. In modo speciale vorrei salutare i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali che prendono parte alla celebrazione, rinnovando la significativa tradizione di concludere insieme la "Settimana di Preghiera", nel giorno in cui commemoriamo la folgorante conversione di san Paolo sulla via di Damasco. Sono lieto di sottolineare che il sepolcro dell'Apostolo delle genti, presso il quale ci troviamo, è stato recentemente oggetto di indagini e di studi, in seguito ai quali si è voluto renderlo visibile ai pellegrini, con un opportuno intervento sotto l'altare maggiore. Per questa importante iniziativa esprimo le mie congratulazioni. All'intercessione di san Paolo, infaticabile costruttore dell'unità della Chiesa, affido i frutti dell'ascolto e della testimonianza comune che abbiamo potuto sperimentare nei molti incontri fraterni e dialoghi avvenuti nel corso del 2006, tanto con le Chiese d'Oriente quanto con le Chiese e Comunità ecclesiali in Occidente. In questi eventi è stato possibile percepire la gioia della fraternità, insieme alla tristezza per le tensioni che permangono, conservando sempre la speranza che ci infonde il Signore. Ringraziamo quanti hanno contribuito ad intensificare il dialogo ecumenico con la preghiera, con l'offerta della loro sofferenza e con la loro infaticabile azione. È soprattutto al nostro Signore Gesù Cristo che rendiamo fervide grazie per tutto. La Vergine Maria faccia sì che quanto prima possa realizzarsi l'ardente anelito di unità del suo divin Figlio: "Che tutti siano una cosa sola... affinché il mondo creda" (Gv 17,21).

[00113-01.01] [Testo originale: Italiano]

[B0042-XX.02]
